Oggi si conclude al Senato la discussione sulle dichiarazioni di Rumor

Il dibattito sul programma del governo

Il compagno Perna: « Vi sono nelle dichiarazioni di Rumor alcuni segni di novità che riflettono la sconfitta del centro-destra, ma vi sono anche lacune serie e in certi campi una incapacità a fissare un vero indirizzo democratico » - Il carattere e gli obiettivi dell'opposizione comunista in stretta connessione con le necessità del paese e nella prospettiva di una svolta politica

(Dalla prima pagina)

perché venisse garantito un governo che tenesse le elezioni regionali e affrontasse i problemi dello sviluppo economico. In questa fase il movimento sindacale ed operaio riuscì a strappare alcuni, limitati ma significativi successi (si pensi solo alla nuova legge sulle pensioni, lo statuto dei lavoratori, l'avvio delle Regioni, la riforma parziale delle procedure penali, la legge sull'affitto agrario, ecc.).

Ma, a quel punto, la DC cominciò a segnare il passo. Il suo gruppo dirigente ebbe paura di innovare ancora, mancò di fermezza verso la trama nera e cedette clamorosamente dinanzi alla sedizione di Reggio Calabria. Sul piano delle leggi sociali, dinanzi a provvedimenti in parte sbagliati o confusi, essa sopravvalutò le reazioni di taluni ceti e, comunque, piuttosto che battersi per modificarle, contestò la sua stessa politica e favorì l'affermazione del MSI nelle elezioni parziali del 1971. Fu così interrotto l'inizio, certo difficile, di una politica di riforme sociali e civili, con l'aggravante di una sostanziale riserva mentale sul divorzio, rivelatasi apertamente alla vigilia delle elezioni del presidente della Repubblica.

Così la DC impose a tutti una prova di forza: le elezioni anticipate. Ma da quelle elezioni, che noi stessi ritenemmo inevitabili, proprio per battere il tentativo di uno stabile spostamento a destra, è uscito un Parlamento che non poteva tollerare e in effetti non tollerò l'esperimento di un governo sedicente centrista ma nei fatti di centro-destra.

Un tale governo, di fronte ai problemi e alle lotte aperte nel Paese e di fronte all'ostilità del Parlamento, andò a poco a poco rafforzando il suo collegamento con la destra fascista. L'appoggio fascista, dapprima occulto, divenne palese e poi clamoroso quando Almirante presentò il conto ad Andreotti. I guasti di una tale situazione furono avvertiti non solo dalle sinistre ma anche in seno alla DC, mentre il governo si caratterizzava per il disprezzo verso il Parlamento e per lo spregiudicato e cinico giuoco di andare all'inflazione.

Nel dicembre scorso il PCI, pur convinto — come tuttora è — che si sarebbe dovuti andare a soluzioni più avanzate di una riedizione del centro-sinistra e cioè a una vera e piena svolta democratica, pose come esigenza prioritaria quella di una inversione di tendenza che, se verificata, avrebbe veduto un diverso tipo di opposizione dei comunisti. Ci ha confortato il fatto che su questa linea, pur non senza difficoltà, hanno finito per confluire diverse forze politiche e movimenti.

Ma questo non fu sufficiente. Per giungere allo scioglimento del dramma occorse altro ancora. Ci vollero il nero giovedì del 12 aprile, la strage di via Fatebenefratelli, ci volle che il governo fosse battuto in Parlamento sul decreto per l'alta dirigenza statale, che scoppiasse il contrasto sulla TV via cavo. Così Andreotti è stato battuto: nel Paese, nel Parlamento. Così è saltata la manovra di andare a un governo diverso con caute e confuse trattative di vertice.

Penosa eredità

Ma il centro-destra ha lasciato una penosa eredità. Ha emarginato l'Italia, soprattutto per il comportamento dell'ex presidente del Consiglio, dalle trattative di Vienna sul disarmo, ha deteriorato i rapporti con la Comunità europea, ha realizzato lo sciagurato accordo di cessione agli USA della base della Maddalena, ha dato mano all'inflazione con una manovra dissennata della finanza pubblica, ha fatto clamorosamente fallimento con la promessa della ripresa economica, ha gettato nel più totale disordine la pubblica amministrazione, ha cercato di umiliare in ogni modo i poteri regionali, ha dato fiato alle tendenze più conservatrici e reazionarie e ad un preoccupante qualunquismo. E' giunto a concepire attentati alle libertà con il famigerato prozetto sul fermo di polizia.

Ci dobbiamo domandare — ha aggiunto a questo punto Perna — se il governo Rumor può dare affidamento di liquidare una simile onerosa eredità. Riconosciamo che la sconfitta ha lasciato impronta nella nuova coalizione, che lo stesso ritorno al centro-sinistra nasce senza illusioni ma in un altro modo, in un altro contesto sociale e politico. E' significativo che i principali artefici del centro-destra non si sono riconosciuti in questo governo e non vi sono entrati.

Tuttavia dall'esposizione dell'on. Rumor emergono lacune serie e in certi campi una incapacità di fissare un vero indirizzo democratico. La richiesta formulata dal partito socialista di efficaci misure immediate sul piano economico, che si connettessero con un programma di riforme sociali, appare ora molto attenuata, in qualche modo frantumata. Si nota una non precisa finalizzazione degli interventi di politica economica e sociale all'esigenza prioritaria di trasformare e sollevare le condizioni del Mezzogiorno. D'altra parte, pur respingendo l'idea che questo governo sia l'ultima spiaggia, Rumor ha parlato di conseguenze irreparabili di un suo fallimento.

Si conferma perciò la nostra convinzione che questo governo non è pari alle esigenze che ne hanno provocato la costituzione e alle stesse intenzioni che dichiara. Quindi questione essenziale è che si vada veramente avanti, nei fatti, oltre i propositi ora dichiarati.

Banco di prova

Il compagno Perna ha poi discusso della composizione del governo. E' bensì importante che certi nomi siano assenti, ma non è spettacolo edificante che vi siano 9 ministri senza portafoglio — di cui uno senza precise attribuzioni — e ben 58 sottosegretari! Anche questo serve ad alimentare il qualunquismo: ed è allora inutile, on. Rumor, proporre una crociata per un più alto impegno civile.

Passando agli specifici aspetti programmatici il nostro compagno ha accusato il governo di non aver fatto una scelta chiara. Abbiamo indicato la necessità che si risolvano urgentemente le questioni delle pensioni minime, degli assegni familiari, del sussidio di disoccupazione, del blocco di tutti i fitti, e in generale che si stabiliscano forme varie di sostegno dei redditi più bassi, misure di sostegno dei piccoli risparmiatori e proprietari, compresi i piccoli concedenti di terreni in affitto. Questo è un decisivo banco di prova anche perché senza tali misure e un conseguente nuovo orientamento nella distribuzione del reddito e nei consumi, non si potrà pretendere che le masse lavoratrici restino inerti dinanzi all'aumento del carovita.

Perna ha quindi fatto riferimento agli accenni di Rumor al tema delle Regioni. La questione essenziale è che questo istituto deve funzionare in pieno e non solo decollare, anche nei confronti di urgenti necessità congiunturali. Bisogna dare alle Regioni la possibilità di attuare rapidamente interventi nell'agricoltura, nell'edilizia abitativa e pubblica e nell'assistenza scolastica. Va posta mano alla situazione drammatica della finanza comunale ma tutto ciò sarebbe vano se non si realizzerà una piena riforma dell'amministrazione centrale. L'on. Rumor, in proposito, ha detto solo cose allusive e prudenti. Ma fra le verità da dire al Paese c'è la scandalosa vicenda del modo con il quale si è incentivato l'esodo degli alti funzionari, con trattamenti favolosi di pensione e liquidazione, sulla base del noto decreto sull'alta dirigenza, illegittimo per la Corte dei Conti e censurato anche politicamente dal Parlamento. Bisogna dire che episodi del genere non si ripeteranno più, che la festa è finita. E non basta. Bisogna trarre le conseguenze necessarie e urgenti che derivano da queste censure cui si richiamarono nel marzo scorso l'on. Nenni al Senato e l'on. La Malfa alla Camera. Occorre provvedere davvero al riordino dei Ministeri, in un confronto positivo con le Regioni. Bisogna abrogare o modificare le parti del decreto che, oltre al danno già provocato, ne potrebbero provocare altri.

A proposito della scuola e della giustizia, l'oratore comunista ha notato che non sono materie riservate alla maggioranza perché attengono anche all'indirizzo costituzionale. Solo con questa impostazione si potranno concludere le riforme da molti anni iniziate e mai compiute.

La criminalità

Il problema della criminalità è certamente grave. Va pur detto che alla sua diffusione ha contribuito in modo deleterio la rivolta di Reggio Calabria e la debolezza politica e di azione dimostrata, nei suoi confronti, dal governo del tempo e che, più recentemente, il qualunquismo governativo si è ripercosso negativamente sul comportamento della polizia. Ciò ricordato, non si può confondere la giusta esigenza sociale e politica di combattere la criminalità con qualcosa d'altro. Il gruppo comunista è disponibile ad un confronto sui problemi dell'ordinamento della polizia, del suo trattamento economico, della sua formazione civica e professionale. E' disposto a collaborare al perfezionamento dei congegni tecnici sulla attuazione del fermo giudiziario — quello cui si procede quando sia stato commesso un reato; ma non a fare altra cosa. E invece ci siamo sentiti ripetere che si vuole « disciplinare » l'istituto del fermo di polizia. Non sappiamo se è cosa già definita tra gli alleati di governo, ma comunque non si doveva e non si poteva trattare su una così importante questione di principio. Per quanto ci riguarda, consideriamo il fermo di polizia, così come altri istituti arbitrari già previsti nelle leggi presentate nella IV legislatura dall'on. Taviani, come altrettante forme di indebita sospensiva dei diritti costituzionali. Non vi consentiremo mai.

Per quanto riguarda la criminalità fascista Perna ha detto che va apprezzata l'affermazione secondo cui tale violenza va stroncata e che il fenomeno fascista è più che semplice violenza o comune violenza politica. Tuttavia, è apparsa non chiara la proposta di modifica costituzionale cui Rumor ha accennato (rimettere, cioè, alla Corte Costituzionale il potere di sciogliere le formazioni nelle quali si ricostituisce il partito fascista). Una riforma costituzionale del genere implicherebbe, per di più, una maggioranza dei due terzi cui dovrebbero partecipare tutti i partiti che si riconoscono nella Costituzione. Ma frattanto va applicata con fermezza la legge Scelba.

Dopo un riferimento alla ambiguità degli accenni alla questione della RAI (in particolare non si è capito chi farà parte dell'annunciata commissione politica per la riforma) Perna ha affrontato le questioni della politica estera. Nelle dichiarazioni di Rumor vi è qualche novità di accenti e forse anche la tendenza alla rettifica di precedenti indirizzi. Si è detto di voler privilegiare il rapporto con l'Europa e la Comunità. Ciò dovrebbe comportare un'autocritica rispetto alla condotta del governo Andreotti che coltivava un ben diverso e in parte oscuro rapporto privilegiato: quello con gli USA. Se è così, sorge il problema della autonomia dell'Europa, perché nel rapporto fra gli Stati Uniti e la Comunità pendono pesanti questioni monetarie, tariffarie, commerciali ed anche militari. Bisogna riconoscere che è un sofisma l'affermazione secondo cui un'Europa autonoma sarebbe un'Europa indifesa. No. La questione è che la politica della distensione, anche per ragioni di sicurezza democratica dell'Italia, deve essere condotta con energia come politica di disarmo. L'Italia deve essere il più rapidamente possibile compresa in un'area di disarmo che interessi una parte più ampia dell'Europa e del Mediterraneo. Ciò esclude che si possa restare come semplici osservatori alla Conferenza di Vienna.

Perna ha concluso il suo discorso facendo riferimento alla questione del rapporto fra il governo e il nostro Partito. Abbiamo ben compreso — ha detto — che la maggioranza va alla ricerca di una formulazione adatta a tali rapporti, nella concreta situazione di oggi. Ma al di là delle formule, va detto che, nella reciproca autonomia, il punto è se le proposte dell'opposizione vengano esaminate per ciò che concretamente richiedono. Al contrario, una maggioranza che voglia essere salda e democratica ha bisogno del confronto con la più importante forza di opposizione. Respingiamo il ragionamento per il quale, siccome sussistono problemi di schieramento e i comunisti non possono partecipare al governo per ragioni obiettive, le nostre proposte andrebbero sottoposte al vaglio a prescindere dal loro contenuto.

Confronto concreto

Noi siamo un partito che sta all'opposizione perché vi vogliamo stare perché non ci riconosciamo in questo governo ma in modo diverso da ieri. Ciò non significa che staremo ad attendere: siamo qui, e fuori di qui, per proporre e lottare. Siamo all'opposizione, pur volendo mantenere un rapporto unitario, democratico e di collaborazione con forze che stanno nella maggioranza e soprattutto con i compagni socialisti, ma ci battiamo per la liquidazione di quelle cosiddette ragioni obiettive e di schieramento. Bisogna andare ad un confronto diverso, più impegnativo, più concreto, ad un confronto che significa per noi camminare verso una soluzione più generale e duratura, più stabile: la soluzione di una piena svolta democratica.

IN CARCERE PER OGNI FIGLIA

L'autista romano Avio Spoggiari, protagonista di una incredibile odissea che lo ha portato per due volte in carcere per aver voluto riconoscere le sue due bambine nate fuori del matrimonio, ha ricevuto ieri a Rebibbia Maria Dolores Serrano, la madre delle sue figlie Barbara e Maica. L'incredibile vicenda dimostra, ancora una volta, l'urgenza di una radicale riforma del diritto di famiglia

Gli interventi di ieri a Palazzo Madama

IL GIUDIZIO ESPRESSO DAI DIVERSI GRUPPI

Il sostegno del PSI al governo nel discorso di Nenni - Differenza di accenti nella maggioranza - Il liberale Brosio lamenta che il PCI possa essere considerato «un normale partito d'opposizione»

A Palazzo Madama il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del nuovo governo è stato aperto ieri mattina da una astiosa polemica del capogruppo missino Nencioni che ha lamentato come punto di coesione della nuova maggioranza di centro-sinistra la sua espressa volontà antifascista.

Ha quindi preso la parola il senatore socialdemocratico Cirielli. Egli ha teso ad attenuare il significato politico della inversione di tendenza avviata con il centro-sinistra, affermando che il PSDI non rinnega la sua adesione al governo di centralità democratica, consapevole di aver compiuto il suo dovere in una situazione di emergenza.

Cirielli, tuttavia, ha ricordato l'atteggiamento di dissenso assunto dall'allora vice presidente del consiglio, Tanassi, nel governo di centro destra e la iniziativa presa dallo stesso per un sondaggio tra le forze politiche favorevoli ad un ritorno del centro-sinistra. Egli ha ribadito la comune matrice antifascista del nuovo governo, aggiungendo tuttavia che la nuova maggioranza deve realizzare « una netta chiusura nei confronti del PCI ».

Per il senatore repubblicano Spadolini il nuovo governo si differenzia dalle precedenti coalizioni di centro-sinistra per l'abbandono di programmi « miracolistici », che sono stati sostituiti da spirito di concretezza, di realismo e di modestia.

Critico è stato il giudizio espresso verso il nuovo governo dal gruppo della sinistra indipendente. La senatrice Tullia Carettoni ha affermato che il governo Rumor non dimostra di avere « la forza di attuare nuovi indirizzi ». Garanzie in questo senso infatti « non ne emergono né dal recente congresso dc, né dalla vicenda della formazione del governo, né dal discorso programmatico ». Mancano sia nel settore economico che in politica estera — ha aggiunto la senatrice Carettoni — larghezza di respiro e ampiezza di visione di portata strategica.

A sua volta il senatore Antonicelli ha annunciato la recisa opposizione della sinistra indipendente al « fermo di polizia » ed ha chiarito che « il nuovo rapporto che deve stabilirsi tra maggioranza ed opposizione, pur nella chiara distinzione delle parti, è la condizione per superare i profondi dissidi che lacerano e indeboliscono la nostra democrazia ».

Per il gruppo socialista ha parlato Nenni preannunciando una « collaborazione non acritica ma fortemente impegnata qui e nel paese ». Compito del nuovo governo — ha detto — dovrà essere quello di misure urgenti in campo economico, monetario e verso il Mezzogiorno, « in termini che facciano di questa parte del paese il punto centrale della ristrutturazione economica e sociale della nazione ».

Nenni ha preannunciato la rapida presentazione alle camere di provvedimenti anticongiunturali e di un piano di riforme strutturali. I problemi di più vasta portata — ha proseguito — potranno però essere affrontati dopo il « successo dei cento giorni » necessari — ha detto — per l'attuazione delle misure di emergenza, « cento giorni » durante i quali occorre concedere una « tregua di fatto » che consenta al governo di riprendere in mano la situazione.

Dopo aver affermato che la caduta del governo Andreotti è avvenuta quando gli avvenimenti dimostravano a quali pericoli conducessero le tolleranze politiche e dell'apparato amministrativo con il neo fascismo e soprattutto con i movimenti da esso suscitati, Nenni ha « dato atto » alla DC di aver liquidato al recente congresso l'apertura a destra.

Per quanto riguarda le prospettive immediate l'oratore socialista ha affermato che con il centro-sinistra verrebbe favorito l'ingresso nella lotta sociale di forze popolari nuove. Nenni ha definito « di enorme importanza » la posizione assunta dai sindacati e ha tra l'altro fatto cenno alla lettera che le tre confederazioni hanno inviato a Rumor, « interpretando la volontà delle classi lavoratrici di battersi per un nuovo corso dello sviluppo economico e sociale ».

« I comunisti — ha detto infine Nenni — hanno dichiarato che la presenza diretta dei socialisti al governo è un fatto di cui terranno conto.

A questo punto Nenni si è richiamato all'atteggiamento adottato dai comunisti nei confronti del centro-sinistra all'inizio dell'esperienza, durante i primi anni '60, sostenendo che, successivamente, l'appoggio del PCI si « tramutò in una critica sovente ingiusta ». Nenni ha fatto, così, mostra di dimenticare che la critica comunista si rese necessaria nei confronti della politica e di certe gravi iniziative assunte dal centro-sinistra.

E' importante — ha concluso — il modo in cui il movimento popolare e operaio si colloca nella dinamica messa in atto dalla iniziativa sindacale e dalla ricostituzione del centro-sinistra ».

Il neo presidente del gruppo senatoriale democristiano Bartolomei, ha affermato che ciò su cui si deve riflettere è « come solo nell'autonomia politica e programmatica della maggioranza di governo è possibile costruire una strategia politica, respingere lo assemblearismo, il rifiuto del quale non vuol dire rifiuto degli apporti delle opposizioni ». Bartolomei ha insistito sul fatto che la DC ha « coraggiosamente e spregiudicatamente fatto un esame critico », e, rivolgendosi ai comunisti, ha detto di ritenere che « siano soprattutto i partiti di massa, per la loro composizione, per le loro origini, allorché entrano nel vivo del conflitto tra la funzione di animatori dello sviluppo e quella di controllori della distribuzione dei suoi pesi e dei suoi vantaggi, a non poter compiere certe fughe in avanti. Infatti — ha detto — oggi si pone in termini assolutamente nuovi e originali la questione dei ceti medi ». Rivolgendosi ai socialisti Bartolomei ha affermato che il problema che oggi si pone non è tanto quello di entrare in una maggioranza o in un'altra ma di stabilire un positivo dialogo e di assumere un impegno di concreta riflessione sul nuovo che sempre si presenta e contro cui non bisogna mai porsi frontalmente. « Una vera, autentica, sostanziale azione antifascista — ha detto — sarà possibile attraverso una rifondazione della democrazia, dell'intesa tra ceti medi e mondo del lavoro ».

Il capo gruppo dc, ad un certo punto è stato colto da malore e dopo una sospensione della seduta di dieci minuti, ha concluso il suo discorso.

Prima degli interventi dell'alto atesino Zanon e del senatore valdostano di sinistra Fillietroz — che hanno concluso la seduta di ieri — aveva parlato il capogruppo liberale Brosio.

Egli ha affermato che la DC è andata verso il nuovo centro-sinistra senza richiedere ai socialisti impegni rassicuranti di chiara indipendenza e di dissociazione dal PCI. A quest'ultimo proposito Brosio ha detto che non convincono le pur abili dichiarazioni dell'on. Rumor relative alla « autonoma fisionomia » della maggioranza che dovrebbe sostituire quella che fu nel centro-sinistra passato la « delimitazione della maggioranza ».

Secondo il capogruppo liberale il senso di tutto quel discorso è che « il PCI è ormai riconosciuto come un normale partito di opposizione » e che « questo significa che la posizione di equidistanza dei partiti democratici di fronte ai partiti potenzialmente totalitari di destra o di sinistra è oggi ufficialmente abbandonata ».

L'iniziativa del PCI per superare 4 mesi di paralisi della Regione

L'assemblea convocata in Campania per affrontare la crisi regionale

Si è imposta l'urgenza di un confronto tra le forze democratiche - Il capogruppo comunista, a norma di Statuto, pronuncerà le « dichiarazioni programmatiche » - Gravi responsabilità della DC

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 17

Domani mattina il Consiglio regionale della Campania si riunirà per eleggere il presidente e la giunta, in sostituzione di quelli dimessisi ben quattro mesi addietro e rimasti in carica grazie ai continui, estenuanti rinvii che alla soluzione della crisi sono stati imposti dalla Democrazia cristiana. Secondo quanto affermano comunicati ufficiali e informazioni ufficiose, tutto sarebbe pronto per la formazione di un nuovo governo di centro sinistra; ma la realtà è un'altra. Anzi di certo, fino a stasera, vi è che a pronunciare le dichiarazioni programmatiche, a nome dell'unica lista presentata a norma di statuto, sarà il capogruppo del PCI, Nicola Imbriaco, e su queste dichiarazioni si aprirà il dibattito.

Le cronache dei giornali, a livello nazionale, hanno sufficientemente messo in luce la estrema precarietà di questi tre anni di vita dell'istituto regionale in Campania, ultimo ad avere un governo dopo la sua costituzione, primo per numero e durata di crisi nell'arco di questi tre anni (ben quattro, con una media di 90 giorni per volta). E nessuno ha potuto tacere che tale situazione è stata la conseguenza della esplosione dei contrasti interni al la DC dopo che proprio l'entrata in funzione delle Regioni aveva provocato la rottura degli equilibri tra le varie correnti democristiane, equilibri che si reggevano sulla spartizione delle sfere di influenza per ciascuna provincia: dorotei a Napoli, « base » ad Avellino e Salerno, fanfaniani a Caserta, bonomiani a Benevento. La penetrazione di una corrente nell'« ambito territoriale » dell'altra ha di volta in volta fatto pendere la bilancia bruscamente in un senso o nell'altro.

L'ultimo di questi sommovimenti interni si è avuto in primavera, con l'approssimarsi del congresso nazionale della DC, ed era culminato con un patto tra dorotei (Gava) e « base » (De Mita), che aveva costretto il presidente della giunta, il fanfaniano Servidio, a presentare le dimissioni, che, a norma di statuto, comportavano automaticamente anche quelle della Giunta. Era il 14 marzo, ma il senso che Servidio dette a quelle dimissioni servì solo ad anticipare di 24 ore il clima delle « idi »: fece intendere, in sostanza, di essere stato pugnalato proditoriamente proprio mentre si accingeva a dar esecuzione alla sua conclamata efficienza, trascinando la Regione nel solco dei progetti più ambiziosi, tra cui il progetto-pilota per l'area metropolitana.

Disse, comunque, che avrebbe venduto cara la pelle; ma nessuno avrebbe immaginato che egli avrebbe superato indenne anche la data della presa della bastiglia. Di settimana in settimana il raggiungimento dell'intesa per la ricomposizione di un centro sinistra rinnovato negli uomini e nei programmi è stato presentato come imminente e così sono passati i mesi fino a quando si è sostenuto che occorreva attendere il congresso nazionale della DC; ma neanche dopo si è giunti ad una stretta, anzi la crisi si è estesa al comune di Napoli e all'amministrazione provinciale. Ed è stato proprio il nuovo segretario nazionale democristiano, Fanfani, a bloccare l'accordo ormai siglato, che avrebbe dovuto portare alla elezione della nuova giunta l'11 luglio scorso: la situazione interna del suo partito in Campania non lo convince affatto.

A questo punto il PCI ha deciso di adottare una iniziativa che — come sottolineò Alinovi dandone l'annuncio — ad un tempo potesse sbloccare la situazione e provocare tra tutte le forze democratiche un confronto sui problemi che sono al fondo della crisi e dei contrasti interni alla DC: ruolo della Regione, rapporti con lo Stato, piano di sviluppo economico, decentramento delle funzioni agli Enti locali, rapporto tra fascia costiera e zone interne, tra città e campagne, tra industria e agricoltura, collegamento tra forze politiche e masse lavoratrici.

Il PCI si è avvalso dell'articolo 34 dello Statuto, che regola l'elezione del presidente e della Giunta, ed ha presentato una lista per le cariche di governo regionale composta dal capogruppo per quella di presidente e da sei consiglieri per quelle di assessore.

Dopo di che ha condotto in queste settimane una intensissima e vasta attività di consultazione allo scopo di verificare la propria proposta complessiva e di recepire le istanze provenienti dai protagonisti della realtà regionale.

Delegazioni del gruppo si sono incontrate con presidenti di amministrazioni provinciali e sindaci dei capoluoghi e dei centri maggiori, con sindacati e delegazioni di lavoratori dei vari settori, con i presidenti delle camere di commercio, con le organizzazioni di categoria (artigiani, commercianti, ecc.), con operatori culturali.

In tal modo quello che è potuto apparire solo un intergruppo tecnico - giuridico per accelerare la soluzione di una crisi scandalosamente protratta per oltre quattro mesi (e già in quanto tale giudicato di grande rilievo dalle varie parti politiche) si è trasformato in un fatto politico di vaste proporzioni e di immenso significato. Un fatto che ha esaltato il ruolo alternativo del nostro partito, rispetto ad una pericolosa situazione di « sospensione democratica » determinata dalla DC, la sua capacità di polarizzare gli interessi e le aspettative di settori sempre più vasti dell'arco democratico, sì da essere in grado domani mattina di offrire al confronto con le altre forze politiche una chiara piattaforma programmatica di governo per la Campania.

Ennio Simeone

TORINO

Rieletto il sindaco del PSI coi voti delle sinistre

TORINO, 17

Nuova tappa della lunga crisi della giunta comunale di Torino: ieri sera, con i voti del PCI, del PSI, del PSDI, del Movimento repubblicano democratico (MRD), è stato rieletto il sindaco socialista Secreto; mentre gli assessori — tutti dc — violando gli impegni precedentemente presi, hanno rifiutato all'ultimo momento di dimettersi.

Il colpo di scena è avvenuto dopo che, in seguito a lunghi e faticosi accordi per la ricostituzione del centro-sinistra, si era giunti ad un accordo fra i quattro partiti secondo il quale ieri sera avrebbero dovuto dimettersi sia il sindaco socialista Secreto, sia la giunta monocolore dc. All'ultimo momento, però, a seduta già iniziata, il capogruppo dc adducendo la impossibilità di arrivare subito alla costituzione di una giunta di centro sinistra, faceva pervenire al sindaco una breve dichiarazione secondo la quale i 18 assessori democristiani ritiravano le dimissioni già preannunciate.

Il gesto provocava l'isolamento più completo della DC: nemmeno i repubblicani riuscivano a nascondere il proprio imbarazzo, mentre il sindaco socialista pronunciava un duro discorso di condanna, e presentava le sue dimissioni. Subito dopo veniva rieletto con i voti del PSI, del PSDI, del MRD e — su esplicita richiesta del capogruppo socialista Salerno che faceva appello alla convergenza delle forze popolari per evitare il commissario — del PCI.

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi.

Il programma del governo nei giudizi di organizzazioni di massa

L'Alleanza contadini critica le linee di politica agraria esposte da Rumor

Definite gravi le dichiarazioni sull'affitto agrario — Consensi agli impegni antifascisti Negative reazioni dei sindacati confederali alle misure urgenti per l'Università — La Cooperazione si dichiara disponibile ad una seria iniziativa che sconfigga il caro-vita

Le dichiarazioni programmatiche rese davanti alla Camera dall'on. Rumor sono state ieri commentate da alcune importanti organizzazioni sindacali di massa e di categoria.

In un comunicato, l'Alleanza nazionale dei contadini esprime « considerazioni di consenso » su alcuni dei punti del discorso che riguardano gli indirizzi politici generali esposti dal presidente del consiglio « relativamente alla azione antifascista, di difesa dell'ordine democratico e di ripristino della funzionalità delle istituzioni repubblicane », e alla dichiarata disponibilità al confronto e al dialogo con le organizzazioni sindacali sui temi dell'economia e delle riforme.

Al contrario, l'Alleanza dichiara la propria « netta insoddisfazione » per le annunciate misure di politica agraria. In particolare, afferma la nota, « dal programma del governo non risultano impegni reali di sostanziale mutamento della politica agraria, né vi si scorge l'orientamento a riconoscere all'agricoltura il ruolo primario nell'avviare il superamento della crisi economica del paese ».

Del resto, l'assicurazione di voler approvare la legge di proroga dei fitti agrari non diminuisce « la gravità di dichiarazioni che ledono i principi ispiratori della riforma dell'affitto agrario ». Questa « inaspettata presa di posizione », dice ancora il documento, aggrava il silenzio assoluto per ciò che riguarda, invece, la liquidazione della mezzadria e della colonia. Ciò rende del resto del tutto indeterminati anche gli impegni sul Mezzogiorno. Le preoccupazioni dell'Alleanza, conclude il documento, sono avvalorate dalle voci secondo cui « altri sarebbero stati gli accordi sottoscritti dai partiti di maggioranza per il cambiamento della tradizionale politica agraria ».

Anche la Federcoltivatori-Cisl in una presa di posizione denuncia le gravi lacune presenti nella parte agricola del discorso programmatico dell'on. Rumor.

Decisamente critici anche i commenti dei sindacati confederali (CGIL-scuola, CISL-Università e UIL-Università), per ciò che riguarda l'accordo di governo per l'Università ribadito nel discorso programmatico. Tale accordo, dice una nota dei tre sindacati, « nella sostanza ricalca le linee dei provvedimenti predisposti dal governo di centrodestra », contro il quale i sindacati esprimono « fermo dissenso ». « Se il governo di centro-sinistra non accetterà una seria trattativa con i sindacati » circa il contenuto dei provvedimenti urgenti (trattativa alla quale, del resto, si era già impegnato il precedente governo), « in tutte le università si svolgeranno, a partire dal prossimo autunno, forti manifestazioni con astensioni dalle attività didattiche e dagli esami tendenti a modificare profondamente la situazione ».

Per quanto riguarda l'azione contro l'inflazione e l'aumento dei prezzi, l'Associazione nazionale cooperative di consumo aderente alla Lega Cooperative « valuta con interesse — dice una nota — lo impegno del governo contenuto nella dichiarazione programmatica del Presidente del Consiglio », anche se un giudizio di merito potrà esser dato solo quando si conosceranno i provvedimenti specifici del governo. La nota afferma ancora che « l'appello rivolto sul problema del carovita dal Presidente del Consiglio al Movimento cooperativo » « trova pienamente disponibile la Cooperazione di consumo ».

Sempre a proposito di prezzi, la Confesercenti dichiara « degni di attenta considerazione », nonostante formulazioni ambigue e generiche, alcuni accenni contenuti nel discorso del presidente del Consiglio; mentre rileva invece « l'assenza di ogni impegno a proposito della revisione delle aliquote e degli adempimenti dell'IVA, del credito agevolato, dell'estensione anche al settore commerciale dell'edilizia pubblica ». Il giudizio è quindi, complessivamente, « di cauta riserva ».

« Favorevole eco » al discorso di Rumor, invece, da parte della Confcommercio, che si dichiara d'accordo con i propositi di sostenere la « vera capacità imprenditoriale », e di mantener ferma al 1° gennaio l'entrata in vigore della nuova legge tributaria per quanto riguarda le imposte dirette.